

1.2. Il Mezzogiorno cresce ancora più del Centro-Nord

Il Mezzogiorno cresce più del Centro-Nord per il secondo anno consecutivo: un risultato non scontato, anche perché fa seguito ad una crescita del 2015 che sembrava avesse tratti di eccezionalità, legata a fattori difficilmente ripetibili.

Secondo valutazioni di preconsuntivo elaborate dalla SVIMEZ, nel 2016 il PIL (a prezzi concatenati) è aumentato nel Mezzogiorno dell'1%, un valore pressoché analogo a quello del 2015 (1,1%) (Tab. 1.3). L'incremento è stato superiore di 0,2 punti a quello rilevato nel resto del Paese (0,8%), mentre l'anno precedente il divario a favore del Mezzogiorno era stato doppio (0,4%).

Dopo i sette anni di crisi interrotta fino al 2014, e dopo il risultato "eccezionale" del 2015, l'economia delle regioni meridionali nel 2016 ha quindi consolidato la ripresa, contribuendo alla crescita del PIL nazionale in misura ben maggiore alla dimensione produttiva dell'area. Nel biennio 2015-2016 il contributo meridionale alla crescita del PIL italiano è stato pari a quasi un terzo, a fronte di una quota sul PIL dell'area che vale meno di un quarto.

Tale dinamica ha risentito di alcuni fattori che hanno agito sia dal lato dell'offerta che della domanda. Per quanto riguarda l'offerta, il recupero del settore manifatturiero e il consolidamento della ripresa nel settore edile, hanno risentito ancora favorevolmente (ma in misura ben minore rispetto al 2015) della chiusura della programmazione dei Fondi strutturali europei 2007-2013; e, inoltre, il permanere di una situazione di crisi geopolitica nell'area del Mediterraneo, ha sostenuto un aumento del valore aggiunto nel settore che comprende i servizi turistici e di trasporto nel Mezzogiorno.

Per quanto riguarda la domanda, i dati dei conti nazionali mostrano per il Mezzogiorno un calo del -2,5% delle importazioni nette a prezzi correnti in presenza di un aumento dell'1% delle esportazioni verso l'estero: una maggiore capacità delle risorse interne nel sostenere la domanda, che può derivare dall'aumentata competitività delle imprese rimaste nei mercati (nell'industria in senso stretto, nel 2016 la produttività è aumentata dell'1,3% al Sud, dello 0,5% nel resto del Paese). Il miglioramento delle condizioni nel mercato del lavoro ha poi contribuito a sostenere i consumi privati (1,2%) e a rendere migliori le aspettative degli imprenditori che, insieme ai bassi livelli dei tassi di interesse, hanno sostenuto la domanda di beni d'investimento nel settore privato.

Nel biennio di ripresa, il recupero del Mezzogiorno appare più veloce del resto del Paese, e la dinamica favorevole è ulteriormente amplificata dagli andamenti demografici, che tendono a contrarre la popolazione nel Mezzogiorno. In termini di prodotto pro capite la crescita nel 2016 è stata dell'1,3% nel Mezzogiorno, dello 0,9% nel resto del Paese. La distanza del Mezzogiorno, misurata in termini di quota di PIL pro capite rispetto al Centro-Nord, ha continuato a ridursi dopo il picco negativo del 2014 (55,6%): 56,1% rispetto al 56% dell'anno precedente (Tab. 1.4).

I risultati raggiunti nel Mezzogiorno nel biennio 2015-2016 sono comunque il frutto di fattori che hanno, da una parte, origine nella profondità della crisi in quest'area, e, dall'altra, da eventi per molti versi particolari e soggetti a fluttuazioni climatiche, geopolitiche e legate ai cicli della programmazione comunitaria, che quindi difficilmente potranno presentarsi negli anni successivi con le stesse caratteristiche. Se esaminiamo i dati relativi all'intero periodo 2008-2016, il prodotto del Centro-Nord è diminuito cumulativamente del -5,8%, mentre il Mezzogiorno è calato di circa il doppio (-11,3%), con un divario che si è allargato di 5,5 punti percentuali (Tab. 1.1).

Del resto, un biennio in cui lo sviluppo delle regioni del Mezzogiorno è risultato superiore di quello del resto del Paese non è sicuramente sufficiente a disancorare il Sud da una spirale in cui si rincorrono bassi salari, bassa produttività e bassa competitività. Tuttavia, la ripresa indica alcuni elementi positivi nell'economia meridionale, che ne mostrano la resilienza alla crisi: in primo luogo si conferma la crescita delle esportazioni anche in un periodo di rallentamento del commercio internazionale, segnale di produzioni competitive e di qualità (le esportazioni reali stimate dalla Banca d'Italia sono cresciute nel 2016, del 5,1% a fronte di una domanda potenziale del 3%; nel Centro-Nord sono aumentate dell'1,7%); anche l'incremento dei viaggiatori stranieri nel settore turistico, comunque esposto alla concorrenza internazionale, è un'indicazione positiva dell'attrattività delle regioni meridionali (il numero di viaggiatori stranieri è aumentato del 19,3% nel 2016, rispetto al 6,6% medio in Italia, anche se poi non si è concretizzato in un aumento della spesa turistica). Un ulteriore fattore di analisi riguarda la spesso sottovalutata reattività dell'economia meridionale a stimoli esterni, siano essi la domanda di beni da esportare o il sostegno pubblico agli investimenti privati e alle infrastrutture collettive, come le opere pubbliche finanziate dai Fondi strutturali.

Tale resilienza alla crisi non è stata omogenea in tutti i comparti dell'economia del Mezzogiorno. A questo riguardo, desta particolare interesse il recupero del settore industriale meridionale, dove alla debolezza ciclica si sommano difficoltà di competitività attribuibili a problemi strutturali dell'area, in particolare in termini di dimensione e composizione settoriale. L'industria manifatturiera del Mezzogiorno, già poco presente nell'economia del Sud e reduce da un decennio di difficoltà dovute al

maggiore impatto della globalizzazione sulle proprie produzioni, si è contratta cumulativamente nel periodo della crisi (2008-2016) del -29,8% in termini di prodotto, a fronte della flessione molto inferiore (-9,5%) registrata nel resto del Paese. Il recupero nello scorso biennio è quindi in parte da legare al frutto del tradizionale “haircut” nelle fasi negative del ciclo, che ha tolto dal mercato le imprese inefficienti e ha lasciato spazio a quelle più efficienti e produttive. D'altronde la profondità della crisi è stata tale che ha avuto anche effetti strutturali più pesanti, espellendo dal mercato anche imprese sane ma non attrezzate a superare una crisi così lunga e impegnativa. Il peso relativo di queste due componenti della crisi, ovvero di quella “sana” e quella invece “critica” non può che essere valutato empiricamente. Il risultato del biennio 2015-2016 appare comunque positivo: l'industria manifatturiera meridionale è cresciuta cumulativamente di oltre il 7%, con una dinamica più che doppia di quella registrata nel resto del Paese (3%). L'industria meridionale rimasta sembra quindi essere in condizioni di ricollegarsi alla ripresa nazionale e internazionale, come dimostra anche l'andamento delle esportazioni, sebbene rimanga il rischio che, se non adeguatamente accompagnata dalle politiche, non riesca a sostenere in maniera durevole la ripartenza dell'intera economia meridionale.

1.3. A sostenere la crescita è la domanda interna

La crescita del prodotto è stata sostenuta nel Mezzogiorno dall'aumento sia dei consumi che degli investimenti: nel 2016 entrambe le voci hanno mostrato, come nell'anno precedente, un incremento positivo, dopo sette anni di flessioni consecutive.

I consumi finali interni nel 2016 sono cresciuti nel Mezzogiorno dell'1%, in aumento rispetto all'anno precedente (0,6%, v. Tab. 1.5). L'aumento registrato nel Centro-Nord è stato maggiore (1,3%), ma con una lieve flessione rispetto al 2015 (1,4%). La differenza tra le due aree è dovuta sia alla componente privata, sia a quella pubblica, che è aumentata in entrambe le circoscrizioni (dello 0,5% nel Mezzogiorno, dello 0,8% nel resto del Paese) rispetto al calo registrato nell'anno precedente, ma la cui crescita è rimasta inferiore ai consumi privati, proseguendo la Pubblica Amministrazione sul sentiero di risparmio delle spese correnti. I consumi delle famiglie sono aumentati nel 2016 nel Mezzogiorno dell'1,2% , lo stesso valore del 2015, poco più nel resto del Paese (1,4% rispetto all'incremento dell'1,9% registrato l'anno precedente).

La migliore *performance* del Mezzogiorno in termini di prodotto, di occupazione e anche in termini di reddito disponibile (aumentato nel 2016 dell'1,3% a fronte dell'1% nel resto del Paese), non si è quindi riflessa sui consumi delle famiglie che sono comunque risultati frenati nelle regioni meridionali. Questo può essere determinato sia dalla necessità di ricostituire le scorte monetarie, prosciugate negli anni di crisi, sia da attese ancora non completamente positive sull'uscita dal ciclo negativo, sia, come vedremo (v. *infra* par. 2.2), da una ridefinizione della qualità dell'occupazione che incide negativamente sui redditi.

L'atteggiamento delle famiglie emerge dall'analisi di alcune categorie di spesa: nel Mezzogiorno cresce meno che nel Centro-Nord la spesa alimentare (0,5% rispetto allo 0,7%), e quella per abitazioni (0,8% rispetto all'1,3%) segnalando il permanere di incertezze e difficoltà sulle capacità di spesa anche future. Nel complesso del periodo 2008-2016 il calo cumulato dei consumi delle famiglie è stato al Sud pari al -11%, risultando molto più elevato di quello, pur rilevante, avutosi nel resto del Paese (-2%).

Particolarmente ampia è la forbice per la spesa in vestiario e calzature, che diminuisce nel Mezzogiorno del -13,8%, molto più che nel resto del Paese (-1,5%).

Questa prudenza nella spesa privata del Mezzogiorno riflette il pesante impatto della peggiore crisi dal Dopoguerra, rispecchiato nell'ampia caduta dei redditi e dell'occupazione e nello scivolamento di larghe fasce della popolazione in condizioni di povertà assoluta e relativa, che ha provocato una netta riduzione dei consumi delle famiglie meridionali rispetto al resto del Paese. Tale differenza è stata acuita dalla contrazione della spesa pubblica, cumulativamente pari al -6,7% nel Mezzogiorno, mentre è cresciuta dello 0,3% nel resto del Paese.

Date le differenze nella crescita dei consumi, pur in presenza di una minore dinamica della popolazione, il Mezzogiorno ha mostrato dall'inizio della crisi un allargamento del *gap* in termini di consumo pro capite rispetto al resto del Paese: nel 2016 i consumi pro capite delle famiglie del Mezzogiorno sono risultati pari solo al 67,4% di quelli del Centro-Nord (Tab. 1.6).

Il miglioramento del clima di fiducia degli imprenditori e le favorevoli condizioni sul mercato del credito, unite alle aspettative positive sulla domanda interna, hanno sospinto gli investimenti anche nel Mezzogiorno (Tab. 1.7), che sono cresciuti del 2,9%, più che confermando l'aumento del 2015 (2,0%) intervenuto dopo sette anni di variazioni negative. L'incremento è stato simile a quello del Centro-Nord (3,0%, rispetto all' 1,5% dell'anno precedente), dove il calo era stato nel tempo inferiore.

L'incremento degli investimenti privati, nel 2016, ha più che compensato la riduzione degli investimenti pubblici che, secondo i dati recentemente forniti dal Sistema dei Conti Pubblici Territoriali, sono tornati a calare nel 2016 dopo il modesto incremento del 2015 (v. *infra* par. 5.3).

Sebbene la contrazione del processo di accumulazione durante la crisi sia stata profonda in entrambe le parti del Paese, l'intensità della flessione è stata notevolmente maggiore al Sud: nel periodo 2008-2016 gli investimenti fissi lordi sono diminuiti cumulativamente nel Mezzogiorno del -34,9%, circa 12 punti in più che nel resto del Paese (-23,4%).

La crescita degli investimenti nel 2016 non ha interessato tutti i settori dell'economia: è stata negativa nel settore agricolo (-3% dopo il 4,2% del 2015 che aveva risentito dell'annata agraria eccezionale) e nel settore dei servizi pubblici (-2%). Un aumento positivo ma moderato è stato registrato complessivamente nei settori dei servizi (2,5%). Mentre la crescita è stata elevata sia nell'industria in senso stretto (5,2%, dopo anni di flessioni), favorita dai buoni risultati produttivi, sia soprattutto nell'edilizia (8,7% dopo il 9,6% del 2015), che sta velocemente recuperando la profonda caduta dell'ultimo decennio. Il recupero dei livelli pre-crisi appare tuttavia ancora distante: per il settore dell'industria in senso stretto gli investimenti nel periodo 2008-2016 si sono ridotti al Sud di oltre un terzo (-33,6%); in quello delle costruzioni, nonostante il recupero dell'ultimo biennio, la riduzione nel periodo risulta del 34,6%.

I buoni risultati del biennio 2015-2016 fanno comunque supporre che sia rimasto attivo e competitivo un nucleo industriale, anche nel settore manifatturiero, che, se adeguatamente sostenuto, potrebbe superare le conseguenze di questa fase di prolungato disinvestimento.

1.4. I diversi andamenti dei settori

Il 2016 si è caratterizzato per andamenti settoriali non omogenei, tipici di una fase di ripresa ciclica che influenza in modo diverso i comparti dell'economia, con differenze rilevanti anche fra le aree del Paese. Anche considerando la somma dei valori aggiunti settoriali e non il PIL (Tab. 1.8), la crescita è stata superiore al Sud (0,8%) che nel resto del Paese (0,6%): tale differenza positiva rimane negli andamenti di tutti i settori, tranne che per l'agricoltura e i servizi finanziari.

L'agricoltura. Il valore aggiunto nel settore agricolo è diminuito, nel 2016, al Sud del -4,5%, che però fa seguito all'eccezionale crescita registrata nel 2015 (+7,5%). Nel Centro-Nord la produzione agricola è invece aumentata (2%), sebbene a un ritmo inferiore del 2015 (2,5%). Dall'inizio della crisi il valore aggiunto in questo settore è diminuito cumulativamente nel Mezzogiorno del -9,3%, mentre è notevolmente aumentato nel resto del Paese (9,9%).

L'industria. Nel 2016 il prodotto del comparto industriale del Mezzogiorno è ulteriormente cresciuto (v. più diffusamente *infra*, par. 4.1.), con un incremento (2,2%), superiore a quello dell'anno precedente (1,3%, mentre nel resto del Paese l'aumento è stato minore, +0,8% e in rallentamento rispetto al 2015, +1,7%), che seguiva tre anni ininterrotti di flessioni. Un aumento è stato registrato anche nel settore delle costruzioni, ma solo nel Mezzogiorno: nel 2016 l'attività edile in questa area è aumentata dello 0,5% mentre è calata nel resto del Paese del -0,3%. Nel periodo 2008-2016 l'attività produttiva è diminuita in questo settore cumulativamente del -33,5% al Sud, del -32,4% nel Centro-Nord: il recupero appare troppo lento, nonostante le maggiori facilità di finanziamento e di spesa delle infrastrutture e l'aumento degli scambi immobiliari sul mercato.

Nel settore dell'industria in senso stretto, il prodotto, nel 2016, è aumentato nel Mezzogiorno del 3%, un incremento maggiore di quello registrato nel Centro-Nord (1%). Tale dinamica positiva del Sud è da attribuire in parte rilevante, ma non solo, al settore delle *utilities* (aumentato del 7,3% al Sud, del 2,7% nel resto del Paese): se si considera solo il settore manifatturiero il divario di crescita tra le due aree del Paese si riduce, con una differenza di oltre un punto a favore del Mezzogiorno: l'incremento è stato infatti nel 2016 del 2,2% rispetto all'1,0% del Centro-Nord. L'aumento della produzione del settore manifatturiero al Sud avviene al termine di un periodo (2008-2016) in cui il valore aggiunto di questo settore si è ridotto di oltre un quarto (-27,3%), con una caduta quasi tripla di quella registrata nel resto del Paese (-9,9%). Il prodotto manifatturiero nel Mezzogiorno è pari nel 2016 al 14,1% di quello del Centro-Nord, era al 17,8% nel 2001: una differenza che segnala il progredire dei processi di riduzione della base industriale meridionale. Il peso del settore dell'industria manifatturiera sul totale del prodotto del Mezzogiorno passa dal 10,5% del 2001 all'8,0% del 2016, essendo in quasi tutte le regioni meridionali ormai sotto le due cifre.

Questa differenza tra Mezzogiorno e resto del Paese viene catturata solo parzialmente dall'Indagine sulle imprese industriali e dei servizi svolta dalla Banca d'Italia nel periodo febbraio-aprile 2017 sulle imprese dell'industria in senso stretto e dei servizi privati non finanziari con 20 addetti e oltre. I risultati evidenziano come il fatturato nel 2016 nei settori industriali sia diminuito nel Mezzogiorno del -0,5%, poco

più di quanto sia diminuito in Italia nel suo complesso (-0,4%), mentre nelle imprese con più di 50 addetti è sceso al Sud (-0,4%) la metà di quanto è calato nell'intero Paese (-0,8%).

I servizi. La crescita del 2016 ha riguardato anche i servizi, sebbene in misura generalmente inferiore: il prodotto terziario nel Paese è aumentato dello 0,6% rispetto al 2015, che aveva registrato un incremento minore (0,3%). La dinamica è stata differenziata per area e settore: al Sud il prodotto terziario è cresciuto dello 0,8%, più che nel Centro-Nord (0,5%). Il settore che in entrambe le aree è cresciuto maggiormente è quello del commercio, aumentato nel Mezzogiorno del 2,5%, del 2,3% nel resto del Paese. Questo andamento favorevole risente della ripresa dei consumi e del miglioramento delle aspettative di reddito da parte delle famiglie. Un buon risultato è ottenuto anche dal settore dei trasporti e comunicazioni e turismo e ristorazione, con un aumento dell'1% nel Mezzogiorno, pari al doppio di quello realizzato nel resto del Paese (0,5%). Come precedentemente sottolineato, tali aumenti sono collegabili a un risultato particolarmente favorevole del turismo nelle regioni meridionali.

In una prospettiva di medio-lungo periodo i servizi sono la componente più dinamica dell'offerta, che ha presentato nel passato decennio tassi di crescita positivi rispetto alle flessioni registrate nei comparti agricoli e industriali, e che quindi ha impedito una flessione ancora più preoccupante dell'economia meridionale, anche se la lunghezza della crisi ha poi riportato il livello del prodotto terziario a quello raggiunto alla fine degli anni '90: nel periodo 2001-2016 il valore aggiunto terziario a prezzi costanti è diminuito cumulativamente al Sud del -0,3%, rimanendo pressoché stabile, sebbene senza crescita, specie se confrontato a quello dei settori industriali, crollato di oltre un quarto (-28,3%). Nel Centro-Nord i servizi sono stati, invece, dall'inizio dello scorso decennio il comparto che ha dato maggiore contributo alla crescita (cumulativamente nel 2001-2016 ha fatto registrare un +8%, mentre il comparto industriale è calato nello stesso periodo del -6%). Il moderato aumento del prodotto dei settori dei servizi del Nord nell'ultimo quindicennio si associa non solo alla tradizionale tendenza anticiclica dell'evoluzione del terziario, meno sollecitato dagli andamenti, sia positivi che negativi, del ciclo internazionale, ma anche al *trend* strutturale di crescita, che ha portato nel tempo all'aumento della quota di prodotti terziari nella produzione e nella spesa per consumi.

La produttività. Uno dei lasciti negativi della crisi è l'ampliamento dei divari di competitività tra aree forti e aree deboli del Paese, a svantaggio di quest'ultime. Infatti i processi di selezione, che durante le crisi rimuovono le imprese più inefficienti, non producono di per sé buoni risultati se il peggioramento del contesto condiziona le *performance* dell'intero sistema produttivo. La lunghezza della congiuntura negativa, la riduzione delle risorse per infrastrutture pubbliche produttive, la caduta della domanda interna sono fattori che hanno contribuito a indebolire l'apparato economico delle regioni del Mezzogiorno. Una prova di questo proviene dall'analisi dei differenziali di produttività, espressi in termini di produttività del lavoro, che sono una approssimazione, per quanto rozza, del livello di competitività dell'area.

Nel complesso, nel periodo 2008-2016 il prodotto per addetto è calato cumulativamente del -6,0% nel Mezzogiorno, del -4,6% nel resto del Paese (Tab. 1.2). Nei settori agricoli e industriali i livelli di produttività del Mezzogiorno sono calati durante la crisi in misura maggiore. Nel settore dell'industria in senso stretto, la

produttività del lavoro media è stata nel 2016 solo il 70,2% di quella del resto del Paese (Tab. 1.9). Dall'inizio della crisi tale produttività è diminuita di 11 punti percentuali. Anche in agricoltura il calo è stato di 11 punti, ma partendo da un livello molto più basso (53,9% del Centro-Nord nel 2007, 42,9% nel 2016). Per i servizi non vi è stato un guadagno di competitività: il dato è pressoché stazionario, dall'82,6% del 2007 si passa all'82,5% della produttività del Centro-Nord nel 2016.